

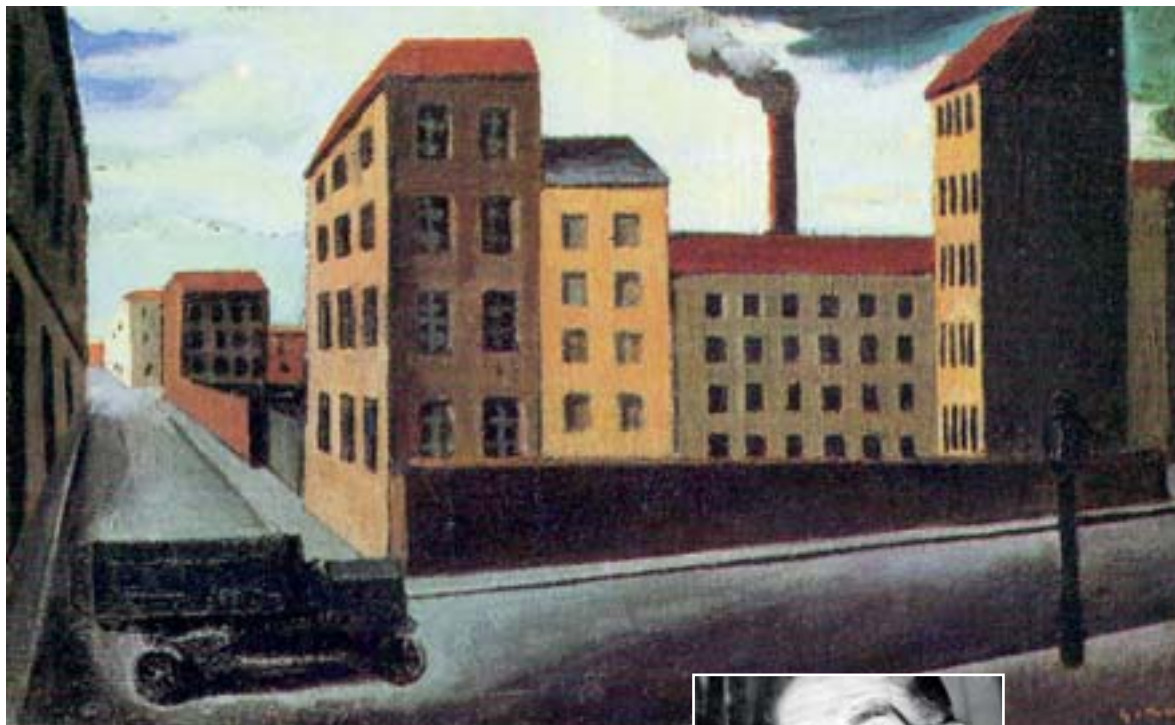
I tormenti di Mario Sironi

Protagonista del Novecento, scoperto in ritardo

Elena Pontiggia, esperta di arte internazionale tra le due guerre, firma una puntuale biografia del pittore sardo Mario Sironi, in libreria per Johan & Levi. Nato a Sassari alla fine dell'Ottocento, Sironi cresce in un ambiente familiare fertile e vivace, animato da architetti, musicisti e artisti, come lo zio paterno Eugenio Sironi autore del Palazzo della Provincia di Sassari.

Il trasferimento a Roma avviene quasi immediatamente e intorno ai vent'anni Sironi si affaccia sulla scena artistica romana. Frequenta Balla, Severini e Boccioni e proprio con quest'ultimo stringe una forte amicizia. La sua pittura restituisce un senso corposo delle masse, le figure sono blocchi volumetrici, la linea non viene mai utilizzata per raffigurare immagini e seppure tenta in alcuni anni di avvicinarsi al divisionismo di Balla, se ne distanzia presto coltivando una pittura dalla grande vitalità. Dagli esordi simbolisti al periodo futurista e metafisico, dal "Novecento Italiano", corrente da lui fondata nei primi anni Venti, alla magnificenza della pittura murale, ormai la figura di Sironi è nota a livello internazionale, ma ci sono voluti anni perché si affermasse.

La biografia di Pontiggia ne segue tutte le fasi: dagli esordi all'affermazione all'ultima produzione nel secondo dopoguerra, segnata da un'espressività irrequieta. Le crisi depressive, il crollo del fascismo e dei suoi ideali, il dolore in seguito al suicidio della figlia Rossana, la vita del pittore è contemporaneamente ai margini e al centro, intensa e sfocata. Il volume è ricco di citazioni e lettere, come la testimonianza del critico Margherita Sarfatti: "L'incomparabile



IL PERCORSO

Dagli esordi simbolisti al futurismo e alle pitture murali con l'idea del ritorno a una "moderna classicità"

gran pittore Sironi, seducente per genuina forza sotto vellutati complessi di dubbi, si mostrava signorile e riservato". O dello stesso artista che in una lettera a Folgore parla della morte del suo amico giovanile Boccioni: "È ogni giorno di più un fatto doloroso e una perdita per me, per l'arte che sognavamo in comune".

La pittura di Sironi non smetterà mai di condividere l'idea di un ritorno a una "moderna classicità" senza escludere la figura umana, in una più compatta ricostruzione della forma che gli dona solennità. La critica italiana a lui contemporanea

non gli riconosce ciò che merita, anche se - come sottolinea l'autrice - Sironi non si è mai fatto illusioni. Nel 1953 l'Institute of Contemporary Art di Boston inaugura una sua antologica, visitata da centomila persone. Ma anche in questa occasione l'artista passa piuttosto inosservato nel nostro Paese. L'anno successivo però, l'Accademia di San Luca gli conferisce il premio Einaudi e il critico Raffaele Carrieri commenta: "Come ha accolto il premio Sironi? Con una certa sorpresa. Chiuso nel suo studio come un antico anacoreta, non sa mai cosa accada al di là delle quattro pareti. Un po' per sdegno e un po' perché gli piace - gli è sempre piaciuto - starsene a parte. È sempre Sironi che mette in castigo Sironi".

Negli ultimi anni della sua vita c'è un crescente interesse anche da parte dei collezionisti e del mercato. Sironi continua a lavorare ma la



BIOGRAFIA

La copertina del volume di Pontiggia e, in alto, l'opera "Periferia urbana" di Mario Sironi. Sancita a livello internazionale, nel nostro Paese la grandezza del pittore sassarese è stata riconosciuta soltanto nell'ultimo decennio di un'esistenza segnata dal crollo degli ideali e dalle crisi depressive

solidità delle sue forme comincia a sfaldarsi: abbandona la rappresentazione massiccia della figura umana a favore di un realismo meno eroico. Afflitto dall'artrite e dalla depressione, lavora al suo ultimo ciclo di opere: le "Apocalissi". Muore solo, il 13 agosto 1961. Poco tempo prima aveva scritto a un amico: "Speriamo davvero che dopo tante burrasche, tante tempeste, tanto bestiale soffrire si arrivi lo stesso in un porto dove per questo misero cuore ci sia pace e silenzio".

Sabina de Gregori

RIPRODUZIONE RISERVATA